



# III DOMENICA DI AVVENTO

mt 11, 2-11

In quel tempo, Giovanni, che era in carcere, avendo sentito parlare delle opere del Cristo, per mezzo dei suoi discepoli mandò a dirgli: «Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?». Gesù rispose loro: «Andate e riferite a Giovanni ciò che udite e vedete: I ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono purificati, i sordi odono, i morti risuscitano, ai poveri è annunciato il Vangelo. E beato è colui che non trova in me motivo di scandalo!». Mentre quelli se ne andavano, Gesù si mise a parlare di Giovanni alle folle: «Che cosa siete andati a vedere nel deserto? Una canna sbattuta dal vento? Allora, che cosa siete andati a vedere? Un uomo vestito con abiti di lusso? Ecco, quelli che vestono abiti di lusso stanno nei palazzi dei re! Ebbene, che cosa siete andati a vedere? Un profeta? Sì, io vi dico, anzi, più che un profeta. Egli è colui del quale sta scritto: "Ecco, dinanzi a te io mando il mio messaggero, davanti a te egli preparerà la tua via". In verità io vi dico: fra i nati da donna non è sorto alcuno più grande di Giovanni il Battista; ma il più piccolo nel regno dei cieli è più grande di lui».

## *La pazienza dell'attesa*

La pazienza è l'arte di vivere l'incompiuto, l'inadeguato e la parzialità. La preghiera ebraica che recita: "lo credo con fede piena e perfetta alla venuta del Messia e, benché tardi, io l'attendo ogni giorno" esprime l'idea di pazienza insita nell'attesa. Nel "benché tardi" vi è la drammaticità dell'incompiuto e dell'irredento sperimentati nel quotidiano.

La pazienza, necessaria per chi vive nella storia l'attesa del Regno, va esercitata nei confronti di Dio, della chiesa e di se stessi. Nei confronti di Dio, perché Dio non ha ancora adempiuto, per sempre e per tutti, le promesse di guarigione dei ciechi e degli zoppi, dei muti e dei sordi, le promesse di salvezza dal male e dalla morte; nei confronti della chiesa, perché la comunità cristiana è spesso inadempiente rispetto alle esigenze evangeliche; nei confronti nostri, perché scopriamo in noi inadeguatezze e difformità rispetto alla nostra vocazione. La pazienza è "forza nei confronti di se stessi" (Tommaso d'Aquino), capacità di non lasciarsi andare all'abbattimento, alla tristezza, alla disperazione. E questo grazie al fatto che la pazienza è sguardo in grande (makrothymía) sulla realtà, su Dio, sulla chiesa, su noi stessi. La pazienza è grandezza d'animo e si concretizza nell'amore: "l'amore pazienta" (1Cor 13,4).

di Luciano Manicardi, Monastero di Bose

<https://www.monasterodibose.it/preghiera/vangelo/15330-dinanzi-a-te-io-mando-il-mio-messaggero>  
versione integrale

*Gesù non incarna le nostre aspettative  
su di Lui, ci sconvolge e disarmava  
con il suo linguaggio d'amore...*

*commento al Vangelo*

Il Battista lo conosciamo già bene: è il profeta, è quello che racconta il senso della storia, che dice la visione di Dio sulla realtà. Mi chiama a uscire dalla schiavitù per andare verso la libertà, che mi chiama a uscire dal mio egoismo per fare attenzione all'altro e agli altri. Mi ricorda che ho sempre un margine di libertà: la libertà di dire sì e no al male, anche al male che è in me, addirittura. Mi prepara ad accogliere, ad attendere il dono del Signore. E l'attesa è importante: chi non attende più nulla è già morto, anche se per caso vive. L'uomo è apertura, è attesa — ed è ciò che attende.

La risposta che Gesù dà alla domanda del Battista non è teorica, è un invito concreto a guardare la realtà nella quale è presente Dio: la verità è la realtà che sperimento. Cosa abbiamo visto? Ciechi che riacquistano la vista. Perché il senso di tutti i miracoli di Gesù è farci venire alla luce. Questa è la vista, l'illuminazione, vedere la realtà e non le nostre ipotesi sulla realtà. Zoppi che camminano. Quando vedi, puoi camminare; se non vedi, vai a sbattere. L'uomo è uno che cammina, ha un cammino da fare; tutta la vita è un cammino per giungere a casa.

Oggi il punto decisivo è capire chi è lui, chi è Giovanni, attraverso quello che fa e dice. E allora Gesù risponde al Battista. Sei tu o dobbiamo aspettare un altro? Dipende da te. Ti scandalizzi di me? Accetti questa mia debolezza come giudizio di Dio? Accetti la mia misericordia come giudizio di Dio o vuoi un'altra cosa? Beato te, se non ti scandalizzi di me. L'accettazione della fragilità di Dio ci fa figli di Dio nella nostra fragilità. La non accettazione di questa fragilità di Dio rischia di farci diventare molto bravi, molto potenti, perfetti religiosi, ma non ci fa figli di Dio e fratelli degli altri. Potremmo diventare superuomini, ma non figli e fratelli.

di Enrica Bonino

<https://getupandwalk.gesuiti.it/2022/12/11/domande-che-illuminano-la-vita/>

## spunti di riflessione

- Cosa mi aspetto da Gesù nella mia vita?
- Ho pazienza di aspettare?
- Sono capitate volte in cui le mie aspettative sono state superate in meglio?

